

INDAGINE CONOSCITIVA DEL PORTAVOCE
DELL'OPPOSIZIONE

*ANALISI DEI FENOMENI DI CRIMINALITA'
ORGANIZZATA IN TOSCANA*

RELAZIONE CONCLUSIVA

Il Portavoce dell'Opposizione
Consiglio Regionale della Toscana

I. Premessa

II. Ciò che è emerso

III. Valutazioni e proposte concrete.

a) La mafia che non ti aspetti, la storiella del gatto nero e del gatto bianco.

b) La crisi è un'autostrada per la malavita organizzata.

c) L'agenda delle "cose concrete".

Focus rifiuti

Rassegna stampa

Il Portavoce dell'Opposizione
Consiglio Regionale della Toscana

I. PREMESSA

Una delle prerogative statutarie riconosciute al Portavoce dell'Opposizione nel Consiglio regionale della Toscana è quella di poter attivare due indagini conoscitive l'anno circa temi di carattere regionale a forte significato politico e sociale.

Per questa ragione il 21 marzo del 2013 ho depositato presso la Presidenza del Consiglio della Regione Toscana, la richiesta formale di attivazione di un' Indagine Conoscitiva avente ad oggetto la *“Analisi dei fenomeni di criminalità organizzata in Toscana”*. Questa richiesta di attivazione di Indagine seguiva le già concluse Indagini Conoscitive sulla formazione professionale (che ha messo a nudo la debolezza endemica del settore), sulle politiche legate alla partecipazione dei Cittadini (che ha portato ad una profonda modifica delle legge regionale) e sulla revisione della legislazione circa le politiche legate alla sicurezza del territorio a partire dalla riforma sui Consorzi di Bonifica.

Poiché le prime tre Indagini avevano dato indirizzi significativi al Consiglio e anche alla Giunta, purtroppo accolti molto nella forma ed un po' meno nella sostanza, ho ritenuto che anche in Toscana fosse arrivato il tempo di mettere a fuoco un tema, quello della criminalità organizzata anche di stampo mafioso, che solo apparentemente sembra non coinvolgerci direttamente e che solo superficialmente si pensa di appannaggio e di responsabilità esclusivamente nazionale.

Del resto, per sua natura, l'Indagine Conoscitiva non ha funzione ispettiva, ma ha funzione di approfondimento - culturale e politico - su fenomeni molto rilevanti che richiedono consapevolezza diffuse e misure specifiche nel segmento delle dirette e/o indirette competenze regionali.

Le domande, nel merito, che potrebbero porsi sono le seguenti. La prima: perché serve un approfondimento conoscitivo della presenza della criminalità organizzata anche di stampo mafioso in Toscana? La seconda: la Regione ha competenze precise sulla questione?

Ad entrambe le domande, come vedremo, abbiamo convenuto che la risposta fosse affermativa.

Il Portavoce dell'Opposizione

Consiglio Regionale della Toscana

Prima domanda. Serve di certo un approfondimento del fenomeno mafioso in Toscana perché ormai da anni sappiamo che la mafia non è un fenomeno regionale, ma è un fenomeno globale.

La mafia, nelle sue diverse declinazioni, non ha confini geografici, non ha limiti di spazio, non ha più terre di azione circoscritte.

La mafia nasce come fenomeno locale, ma è fenomeno mondiale. E se è, com'è, fenomeno mondiale è quindi fenomeno nazionale che non può essere relegato, comodamente, a solo "piaga" del Meridione.

I fatti, anche recenti, ci dicono che esiste una presenza nel centro e nel nord Italia, in alcune realtà già preoccupante in altre realtà non trascurabile, che non possiamo considerare marginali.

Su questo, poi, torneremo nelle parti successive di questa relazione conclusiva. Ciò però che va fin da subito chiarito – e che a me era chiaro da tempo – è che la mafia andava considerata come soggetto presente anche "a casa nostra", con caratteri molto difficili da riconoscere e per ciò stesso molto difficile tanto da prevenire quanto da combattere. Per questo era necessario un approfondimento strettamente conoscitivo da mettere a disposizione della Regione, delle Province, dei Comuni, delle categorie economiche e sociali ed in particolare dei Cittadini. Tutti.

Seconda domanda. Che ruolo hanno le Regioni quando si parla di prevenire e/o combattere la presenza di criminalità organizzata anche di stampo mafioso? Hanno un ruolo importante, molto più di quanto non si pensi e molto più in Regioni come la nostra che non ha una tradizione di tipo "mafioso". Se infatti va da sé che la lotta alla mafia è prerogativa dello Stato è altrettanto vero che oggi la mafia si è espansa, si è perfezionata su alcuni settori e ha un grande alleato: la crisi economica. L'asso nella manica che la mafia ha per estendere i suoi tentacoli in terre "nuove" è in particolare la crisi che morde le imprese, i piccoli imprenditori, i commercianti quindi le famiglie. Non a caso i dati legati all'usura così come al riciclaggio di denari sporchi vedono diverse realtà toscane molto esposte.

Il Portavoce dell'Opposizione
Consiglio Regionale della Toscana

Ma non solo: uno dei settori dove la mafia ha, negli anni, manifestato interesse crescente è di certo quello dei rifiuti. Crisi economica e rifiuti sono due punti di forza di cui la mafia si è servita e si serve per entrare in zone un tempo estranee. Se a ciò aggiungiamo il traffico di sostanze stupefacenti, il giro della prostituzione e le “cattedrali” del gioco d’azzardo – tre piaghe diffuse in ogni dove - va da sé che la mafia rappresenta - oltre alle questione morale- un grande rischio per le imprese e l’economia sana di un territorio.

Rifiuti, politiche per le imprese, economia e crescita: sono temi di spettanza regionale che vedono l’attenzione pericolosa della criminalità organizzata di stampo mafioso. Chi si occupa quindi di questi settori, anche legislativamente, non può che prendere di petto il fenomeno mafioso. Questi settori sono di competenza anche regionale. A ciò si aggiunge la presenza delle mafie “straniere” su alcuni precisi segmenti e, in particolare in Toscana, la criticità della mafia cinese anche tenuto conto che il “sistema Prato” – costruito come sistema di integrazione della comunità cinese- ha fallito e solo da ultimo ciò viene ammesso anche grazie ad un approccio diverso da parte delle Istituzioni locali.

Insomma: la Regione Toscana aveva ed ha, a nostro avviso, il bisogno di fare un bagno di realismo, di fare un’ immersione completa nelle cose come sono davvero che permettesse di andare oltre le consolidate e ormai superate tranquillità e gli stereotipati luoghi comuni dell’antimafia. In sostanza qui c’è bisogno di prendere atto che la mafia è un problema presente, che va vissuto senza allarmismi – spesso utili a distogliere l’attenzione vera- e soprattutto che serve un’agenda di azioni concrete, anche di tipo squisitamente regionale, per rendere alla mafia la vita molto difficile in questa Regione.

Pensavamo all’inizio di questo lavoro che la Toscana - quella delle Istituzioni e della cosiddetta società civile non certo la Magistratura e le Forze dell’Ordine - si muovesse seguendo tracce non corrette, sottostimando i rischi presenti e futuri, muovendosi inseguendo più la retorica che non i

Il Portavoce dell'Opposizione
Consiglio Regionale della Toscana

veri tratti della mafia come qui si presenta offrendo anche ai giovani modelli di riferimento enfatici che nulla hanno a che fare con quello che si sta presentando a due passi da noi.

Alla fine di questo lavoro abbiamo la certezza che tutti questi “limiti” – di approccio e di azione concreta- sono veri e che la Toscana li deve affrontare e superare per essere davvero una Regione “nemica” della mafia.

Questo lavoro di certo offre un “capitale” di informazioni utili che dovranno orientare la politica, l'economia, la scuola, il volontariato, la società civile perché insieme si possa fare una battaglia di fatti concreti e non solo una battaglia di parole che sono utili se e solo se anticipano o raccontano le scelte concrete che siamo chiamati a fare nel perimetro delle nostre precise responsabilità.

II. CIÒ CHE È EMERSO

Tutte le audizioni che sono state fatte per portare a compimento un lavoro che ci ha impegnato per quasi un anno, ci hanno dato l'esatta cognizione della situazione in Toscana "raccontata" dai più diversi punti di vista. Per avere una sintesi completa ed esaustiva basta ripercorrere gli atti della Prima Commissione Consiliare a cui sono stati assegnati i lavori: si tratta di ben due corposi volumi e una altrettanto vasta rassegna stampa sul fenomeno.

Un quadro puntualmente tratteggiato circa la presenza della criminalità organizzata anche di stampo mafioso in Toscana emerge già nell'ottobre 2012. La nostra Regione non presenta i caratteri della cosiddetta "localizzazione" delle strutture criminali mafiose così come da anni accade in altre Regioni - anche molto vicine alla nostra- come la Liguria, la stessa Emilia Romagna o la Lombardia. L'assenza sostanziale del fenomeno di "localizzazione" è di certo un buon segno perché questo ci dice che non c'è ancora una sorta di stabile occupazione del territorio da parte dei cosiddetti soggetti legati alla criminalità organizzata di stampo mafioso. Un "locale" infatti è una sorta di presidio stabile che vede l'organizzazione criminale presente in termini continuativi in una porzione di territorio. Questo aspetto, gravissimo e molto pericoloso, di fatto in Toscana non si presenta e questo è senz'altro un bene. Ciò che però si presenta da noi è la proliferazione di presenze e di infiltrazioni attraverso le attività economico/produttive: cioè noi non registriamo una dimensione di "localizzazione" ma semmai di "delocalizzazione".

Una sorta di "mano" fortemente inquinante che finisce per poggiarsi sulla testa di aziende, imprese - non ultimi medi se non piccoli esercizi commerciali - e che non raramente allunga i suoi tentacoli entrando direttamente a contatto con appalti pubblici. Una presenza oscura, ammorbante ed inquinante che rischia di drogare una porzione significativa di mercato e che, se non controllata, è preludio di un successivo salto di qualità verso l'affermarsi del fenomeno della "localizzazione".

Il Portavoce dell'Opposizione
Consiglio Regionale della Toscana

Quando, quindi, parliamo di presenza mafiosa in Toscana noi dobbiamo pensare proprio a questo cioè ad una realtà tentacolare che ad un certo punto, in maniera subdola, si insinua in contesti economici e produttivi che, una volta contaminati, finiscono per essere essi stessi dei “portatori sani” infettanti prima ancora che infetti.

Una presenza, quindi, molto difficile da definire – e su questo torneremo- ma che c'è e che in prevalenza ha origini di tipo camorristico o ‘ndranghetistico. In Toscana la mafia pugliese è praticamente assente mentre quella siciliana – “colpevole” delle stragi del 1993-1994- oggi non si presenta con quei caratteri che determinarono i fatti dei Georgofili. Anzi, fu proprio il lavoro di “ripulitura” dopo l’attentato ai Georgofili di Firenze che oggi ci permette di dire che *Cosa Nostra* non è più presente come allora. Settori della mafia siciliana sono oggi interessati ad infiltrarsi nell’economia sana con particolare riguardo al settore edilizio in ambito pubblico.

Un punto dolente, infatti, è proprio il settore degli appalti pubblici altamente a rischio sia per le grandi opere (si pensi alla TAV dove lo spettro delle infiltrazioni è ormai tema consolidato) che per le opere minori. Un rischio che trova nell’obbligatorietà al “massimo ribasso” e nella moltiplicazione dei sub appalti due elementi che fortificano e facilitano le infiltrazioni. Oltre al mondo degli appalti, pubblici o privati, un settore da tenere sotto controllo è quello dei Compro Oro e dei money-transfer e i settori “non bancarizzati”.

Se la mafia siciliana ha registrato un arretramento, risultano significativamente presenti sia la Camorra che la ‘Ndrangheta seppure, come detto ma preme ripetere, non ancora in termini di “localizzazione” ma di “infiltrazioni” seppure significative.

Al fine di fare riferimento a dati consolidati ci rifacciamo ai dati della DIA del primo semestre 2012 così come sono stati anche presentati e “curati” dalla Fondazione Caponnetto nel suo Rapporto del 2013. La Fondazione Caponnetto è stata audita in occasione dei nostri lavori e ha lasciato un contributo molto approfondito a nostra disposizione.

Il Portavoce dell'Opposizione
Consiglio Regionale della Toscana

Dal combinato disposto di questi dati emergono alcuni numeri che noi riportiamo e che, da soli, danno il senso di una realtà assolutamente da prendere in seria considerazione. Qui di seguito i dati che la stessa Fondazione Caponnetto ha indicato in sede di audizione.

In Toscana si sono registrate: 842 operazioni "sospette" su un totale di 10.773 rappresentando quindi l'8% del dato nazionale; 67 persone denunciate per riciclaggio e 15 arrestate; 17 persone denunciate e 2 arrestate per utilizzo di denaro di provenienza illecita; 7 fatti di usura denunciati; 104 denunce per fatti estortivi.

Beni confiscati: 7 ad Arezzo; 17 a Firenze; 1 a Livorno; 8 a Lucca; 12 a Massa-Carrara; 2 a Pisa; 17 a Pistoia; 5 a Prato e 6 a Siena. Complessivamente in Toscana ci sono 82 realtà confiscate alla mafia.

Operazioni/episodi riconducibili al fenomeno: 111 a Firenze; 39 ad Arezzo; 27 a Grosseto; 23 a Livorno; 44 a Lucca; 28 a Massa-Carrara; 24 a Pisa; 36 a Pistoia; 56 a Prato; 20 a Siena,

I Gruppi criminali presenti nelle Province toscane sono piuttosto significativi.

Firenze: 64 gruppi criminali mafiosi (22 clan affiliati alla Camorra; 24 cosche riconducibili a Cosa Nostra; 15 cosche affiliate alla 'ndrangheta; due clan pugliesi).

Arezzo: 29 gruppi criminali mafiosi (15 clan della Camorra; 14 cosche di "origine" 'ndraghetista).

Grosseto: 9 gruppi criminali mafiosi (2 clan affiliati alla Camorra; 1 della 'ndrangheta e 6 clan riconducibili alla mafia siciliana).

Livorno: 9 gruppi criminali mafiosi (3 clan della Camorra; 2 clan della criminalità organizzata siciliana; 4 clan riconducibili alla 'ndragheta).

Lucca: 31 gruppi criminali mafiosi (13 clan criminali della Camorra, per i Casalesi sarebbero presenti le famiglie Bidognetti, Russo, Schiavone, Iovine; 6 clan della criminalità organizzata siciliana; 11 clan riconducibili alla 'ndragheta e una presenza della banda della Magliana).

Il Portavoce dell'Opposizione
Consiglio Regionale della Toscana

Massa-Carrara: 17 gruppi criminali mafiosi (7 clan affiliati alla Camorra; 2 clan affiliati alla criminalità organizzata siciliana; 7 clan affiliati alla 'ndrangheta; una piccola presenza anche della Sacra Corona Unita).

Pisa: 17 gruppi criminali mafiosi (10 clan riconducibili alla Camorra; 5 clan affiliati alla mafia siciliana; 2 clan affiliati alla 'ndrangheta).

Pistoia: 25 gruppi criminali mafiosi (13 clan della Camorra; 8 clan della criminalità organizzata siciliana; 3 clan della 'ndrangheta; una presenza della Banda della Magliana).

Prato: 21 gruppi criminali mafiosi (10 clan della Camorra; 8 clan riconducibili alla criminalità organizzata siciliana; 3 clan della 'ndrangheta).

Siena: 8 gruppi criminali mafiosi (3 clan della Camorra; 3 clan della criminalità organizzata siciliana; 1 clan della 'ndrangheta e 1 clan riconducibile alla Sacra Corona Unita).

Non è questa la sede per elencare nomi e appartenenze che ben si possono trovare negli atti collegati a questa Indagine Conoscitiva, ma è noto che risiedono stabilmente in Toscana un numero di persone di origine calabra appartenenti a famiglie notoriamente di 'ndrangheta come i Crea di Rizziconi (RC), i Mancuso di Limbati (CZ), gli Alvaro di Sinopoli (RC) i Facchineri di Cittanova (RC). Accanto a queste sono presenti da tempo note famiglie camorriste come i Terracciano, i Mazzarella, i Pellecchia, i Birra, i Setola.

In tutto sono oltre una trentina i nuclei legati alla malavita organizzata che operano in Toscana da tempo e con una certa continuità.

La Fondazione Caponnetto, da anni attenta al fenomeno, fa notare che in Toscana esiste una nuova, molto potente e mai censita "forma" di mafia: la cosiddetta 'ndracamonstra che sarebbe il risultato dell'incontro della 'ndrangheta, della Camorra e di Cosa Nostra. Infatti ciò che si è notato nelle cosiddette regioni non "a tradizione mafiosa" è la grande capacità di collaborare una volta che le mafie si trovano fuori dai propri confini tradizionali. Mentre nelle realtà "storiche" la dimensione territoriale delle singole influenze è una sorta di insuperabile tabù, nelle nostre realtà

Il Portavoce dell'Opposizione

Consiglio Regionale della Toscana

si assiste quasi ad una sorta di patto – non fusione- ma esplicito quant'anche tacito accordo così da trovare soluzioni insieme. Questa alleanza, assolutamente inedita, è una delle caratteristiche peculiari di come la mafia si presenta fuori dai suoi tradizionali luoghi così come è una caratteristica inedita un atteggiamento meno espressamente violento e meno incline al condizionamento del territorio che, come vedremo, crea forti problematiche agli operatori del settore nel configurare la fattispecie di associazione a delinquere con l'aggravante della mafiosità.

Questi elementi, uniti ad altri, fanno concludere – così come ha concluso anche la Commissione Parlamentare di inchiesta sul tema (febbraio 2013)- che la Toscana non si può certo definire “terra di mafia”, ma è altrettanto certo che non si può considerare impermeabile o immune al fenomeno. In Toscana non è più possibile negare o sottostimare, come si faceva fino a qualche decennio fa (e come ancora alcuni tentano di fare oggi), la presenza di soggetti collegati direttamente, seppure a più vario titolo, alle cosche mafiose siciliane, alla ‘ndrangheta calabrese e alla Camorra campana. Come si legge negli atti della Commissione Parlamentare di riferimento *“...la possibile penetrazione della mafia in Toscana non è solo mera previsione legata ai sicuri appetiti delle mafie sulle opportunità offerte da una terra opulenta e ricca di attività economico-produttive, che fanno loro gola, ma è fenomeno esistente e reale, secondo quanto attestato dai dati che confermano oggettivamente la presenza sul territorio di propaggini, mandati, agenti, insomma di una pluralità di soggetti riconducibili alla camorra e alla ‘ndrangheta”.*

Siamo ormai oltre la “sintomatologia” di una presenza, ormai siamo agli effetti veri e propri, quant'anche non ancora ben esplorati, di una presenza stessa.

Un punto essenziale da comprendere e quindi da affrontare è emerso con grande chiarezza: noi oggi ancora non siamo in grado di conoscere a fondo le “dimensioni e le modalità operative” della mafia in Toscana perché non siamo ancora esattamente nelle condizioni di cogliere i sodalizi criminali organizzati in realtà come le nostre, cioè in terre diverse da quelle meridionali. Ciò che è acclarato è che le modalità di “lavoro” sono diversissime non solo a come il fenomeno si è

Il Portavoce dell'Opposizione
Consiglio Regionale della Toscana

imposto nelle regioni del Sud, ma anche a come si è imposto, per esempio, in Liguria o Piemonte. Esiste, insomma, una via “per” la Toscana che la mafia ha e sta utilizzando così da non esser rifiutata dal contesto e potersi affermare per camuffamenti e mimetizzazioni.

Nella nostra Regione le organizzazioni criminali organizzate non ripropongono i modelli esistenti nelle terre di origine che sono in particolare: la rigida spartizione del territorio, le azioni eclatanti per mostrare il potere di intimidazione, l’omertà delle vittime ed il controllo vero del territorio. No, nessuna di queste “caratteristiche” si vengono a determinare. Qui la mafia, forte di un’ enorme quantità di denaro proveniente da illeciti di diversa natura (estorsioni, prostituzione, traffico di droga, usura) si presenta “*con il volto seducente e affascinante del finanziatore*” che nel periodo medio finisce per fagocitare le imprese insinuandosi nelle compagini societarie fino alla vera e propria estromissione dei proprietari. Non solo: questa disponibilità di denaro fa sì che la mafia non solo possa “aiutare” chi ha problemi di liquidità a causa della crisi e della stretta sul credito, ma anche che la mafia – con particolare riguardo ad alcune mafie straniere- possa acquistare immobili a prezzi elevatissimi drogando il mercato immobiliare già in piena crisi da anni.

L’inquinamento dell’economia legale, quindi, è duplice: la mafia “compra” le aziende tramite l’acquisizione di quote camuffate da prestiti che si dimostreranno ben presto capaci di “incaprettare” il malcapitato e la mafia compra e lo fa versando a privati cifre colossali che “dopano” la normale competizione in particolare nel mercato immobiliare. A ciò si aggiungono le “normali” attività curate dalla mafia e cioè l’estorsione, lo sfruttamento della prostituzione, il danneggiamento, il traffico di stupefacenti, la contraffazione, il favoreggiamento dei latitanti. I primi ad essere vittime della mafia in Toscana sono stati i corregionali dei mafiosi perché loro sono più avvezzi a comprendere segnali e rischi, ma se questi reati per molti anni sono per lo più rimasti nel perimetro dei “non toscani” anche se perpetuati in Toscana, da ultimo il circuito delle

Il Portavoce dell'Opposizione
Consiglio Regionale della Toscana

vittime si è ampliato coinvolgendo allo stesso modo e senza nessuna differenza toscani e corregionali.

Infatti la Toscana, emerge bene dagli atti ma anche dalle audizioni, ha un suo particolare DNA tale da riuscire per anni a tener lontano il fenomeno e ciò di più e forse meglio anche di altre realtà del centro nord. Il quadro però è mutato con la crisi economica che fa sì che pure una Regione “avversa” e “nemica” della mafia in termini aprioristici possa cedere, ed in alcune realtà ha già ceduto, ad infiltrazioni davvero robuste.

Così come è aumentato lo “spettro” delle vittime si sono moltiplicati anche i settori di interesse delle mafie tanto che oggi alle mafie interessano anche attività che un tempo erano del tutto fuori dalle loro attenzioni. Si segnalano, tra gli altri, il traffico di rifiuti (ferrosi, plastici, tessili) e il traffico internazionale di animali.

La mafia oggi è quindi alla ricerca di business e su questo tara e determina ogni tipo di azione, comportamento, alleanza cambiando “volto”, metodi e caratteristiche.

Merita, per avere un quadro seppure sommario ma completo, fare una breve carrellata anche della presenza delle mafie straniere che si dispiegano nel loro agire accanto a quelle nazionali ossia la criminalità organizzata albanese, nigeriana e russa. In merito alla mafia russa tutti coloro che si interessano del fenomeno concordano nel ritenere che, sebbene da anni si registrano notevoli investimenti da parte di soggetti russi in molte zone della Toscana, rimane molto difficile risalire alla provenienza del denaro potendo distinguere gli investimenti sani da quelli illegali e collegati alla mafia. Per far questo sarebbero necessarie indagini fuori dal territorio che non sempre sono possibili nei termini in cui sarebbero utili.

La mafia albanese ha come settore prevalente quello dello spaccio di sostanze stupefacenti non raramente “in filiera” con le mafie nazionali mentre alcune presenze, ma ancora sporadiche, si possono ritrovare nei nuclei di mafia romena che collaborano con altre etnie specialmente nel settore della prostituzione e nel cosiddetto racket dell’elemosina.

Il Portavoce dell'Opposizione

Consiglio Regionale della Toscana

Particolarmente attenzione va dedicata alla mafia cinese che è operante in particolare nella zona di Prato (ma anche Firenze e la zona di Calenzano) e si presenta con caratteristiche molto specifiche e particolari la prima delle quali è l'esser dominata da bande giovanili. *“Il clima di omertà e di intimidazione interna che esse sono in grado di sviluppare è agevolato dalla incapacità degli investigatori di penetrare all'interno anche in considerazione della scarsa conoscenza della lingua, atteso che i dialetti cinesi pongono problemi di traduzione che non si riesce a fronteggiare con gli interpreti presenti sul territorio, spesso non dotati di una professionalità sufficiente”*. La più caratterizzante tipologia della mafia cinese è che si presenta costituita da bande giovanili pericolosissime perché rappresentano una forma di azione mafiosa “di tipo primordiale” compresa la presenza di rituali ancora tribali e la messa in campo di azioni estremamente violente. La seconda caratteristica è quella che vede muoversi la mafia cinese in modo esclusivamente intraneo, ovvero all'interno e ai danni della loro comunità. Considerato che il cinese è chiuso e spesso poco disponibile a rivolgersi all'esterno questa particolare tipologia di mafia sfugge ai controlli ed il combinato disposto delle enormi difficoltà di traduzione e della grandissima chiusura della comunità cinese, entro la quale si consumano i delitti più efferati, rende la mafia cinese una vera e propria realtà autonoma e fuorilegge. I settori specifici sono: il mercato degli “stracci” il controllo assoluto del mercato dell'immigrazione cinese e una capillare organizzazione dei capitali e del trasferimento del denaro da e verso la Cina. Si considera che solo nel 2010-2012 i denari “passati” - da Firenze-Prato e cintura metropolitana- transitati nel circuito delle famiglie cinesi e non nei canali “chiari” delle banche si possono calcolare in circa di 5 miliardi di euro.

Questo a grandi linee è il quadro che è emerso dai lavori dell'Indagine Conoscitiva, un quadro che ci deve far comprendere come sia necessario tenere alta la guardia e soprattutto comprendere i caratteri prima ancora delle strategie di lotta ad un fenomeno pericolosissimo in grado di stravolgere l'essenza stessa della convivenza civile e dello sviluppo economico di un territorio

Il Portavoce dell'Opposizione
Consiglio Regionale della Toscana

anche come quello toscano che non è terra di mafia ma non è affatto estraneo al fenomeno così come esso si presenta e si configura.

Parlare di mafia non è quindi un tabù così come non ci deve essere tiepidezza nell'affrontare un fatto ormai innegabile: anche in Toscana i fenomeni mafiosi si presentano e ci sono situazioni, si pensi ai lavori per il sottoattramento di Firenze così come ad alcune realtà legate al trattamento dei rifiuti, che rischiano di creare condizioni di infiltrazione sulle quali è necessario vigilare con mille occhi mettendo in sinergia tutte le forze possibili.

III. Valutazioni e proposte concrete.

Per ragioni di comodità questa parte è stata divisa in tre punti per mettere a fuoco tre aspetti che ci stanno molto a cuore.

Il primo è di natura conoscitiva ed educativa, il secondo è di natura analitica, il terzo è di natura concreta.

Primo Punto. La mafia che non ti aspetti, la storiella del “gatto nero” e del “gatto bianco”.

Dai lavori di questa Indagine Conoscitiva è emerso, con grande chiarezza, un aspetto: la mafia come noi la pensiamo, l'abbiamo vista in TV, l'abbiamo “respirata” non esiste più e comunque non esiste qui. Noi siamo abituati ad inseguire e combattere un modello legato a modalità, comportamenti, cadenze dialettali, atteggiamenti che oggi sono superati e che, anche là dove non sono superati, qui non si manifestano. La violenza esplicita, il controllo del territorio, il clima di intimidazione che porta all'omertà sistematica, non sono caratteristiche che qui vengono a determinarsi. La mafia ormai è raffinata, è furba, si adegua e sa che la Toscana ha anticorpi fortissimi. La Toscana non sopporterebbe, ma anzi rigetterebbe, il modello mafioso classico non solo quello degli anni '50 ma anche quello che ancora in alcune zone d'Italia si tende ad applicare, a dire il vero non solo al Sud.

La mafia ha scelto una “via” per la Toscana: dobbiamo conoscere questa via. Se noi continuiamo, in particolare nelle scuole, a far conoscere modelli anche corretti ma qui non presenti di fatto è come se indicassimo che il nemico da combattere è “il gatto nero”, quando qui chi deve far paura è “il gatto bianco”. E' talmente tanto vero, questo aspetto, che la stessa Magistratura lo teme nel senso che due punti forti sono emersi nelle audizioni. Il primo: l'aggravante che si può aggiungere alla cosiddetta “associazione a delinquere” facendola diventare anche “di stampo mafioso” è molto difficile da dimostrare dalle nostre parti. Quell'aggravante, necessaria per smantellare un

Il Portavoce dell'Opposizione
Consiglio Regionale della Toscana

sistema criminale, si declina in particolari casi e con particolari casistiche che però da noi spesso non compaiono espressamente. Per cui, non solo la mafia c'è ma non si vede ma c'è e si comporta meno mafiosamente di come non ci si aspetti. Il punto è dirimente perché ciò fa sì che essa possa sfuggire all'applicazione stessa della legge. Ecco che da qui si passa al secondo punto. Se la mafia in Toscana è così "*poco mafiosa*" da un punto di vista estetico (non nella sostanza), tale che sfugge anche alle maglie del diritto, come si può pretendere che chi è persona normale non avvezza a conoscere questi mondi e solo informata in via del tutto generale possa "difendersi"? Servono di certo forti, strutturati, articolati momenti formativi – per i ragazzi ma non solo- ma serve che non siano retorici, attardati, ideologici come spesso anche in Toscana si è registro.

Va quindi ripensata la formula informativa e conoscitiva partendo da come la mafia qui si manifesta, dai caratteri che qui presenta, dalle modalità con cui qui opera, dagli atteggiamenti che qui tiene. Un modello educativo volto, per esempio, a far fare esperienze nel meridione facendo conoscere e facendo condividere ai ragazzi toscani il lavoro nei campi sequestrati alla mafia può essere utile, ma solo se ben calibrato e di certo serve a poco se il tutto si esaurisce in ciò. Altrimenti il rischio è che si facciano molte azioni enfatiche dal forte portato emotivo offrendo però modelli di riferimenti non adatti ad attrezzare i toscani a conoscere la mafia così come si manifesta dalle nostre parti.

La lotta alla mafia è insomma una questione razionale, oltre che valoriale, e ciò che è emerso con grande chiarezza è che i caratteri della toscanità hanno fatto sì che la mafia si adattasse proponendo modelli diversi, inediti, nuovi che non si sono presentati in altri luoghi. Questa mafia va studiata, è il volto toscano della mafia che va compreso, è la toscanizzazione del modello mafioso che va capito ed insegnato. Su questo crediamo che ci sia molto da fare e che sia necessario farlo sia per i ragazzi sia per gli adulti in particolare per quelli economicamente sovraesposti.

Il Portavoce dell'Opposizione
Consiglio Regionale della Toscana

Secondo Punto. La crisi è un'autostrada per la malavita organizzata.

Per la mafia la crisi economica è il più grande degli alleati, anzi: la crisi è l'alleato vero che ha permesso di contaminare zone che con la mafia forse avrebbero avuto davvero poco a che fare. La mafia è ricca, ha denaro, ma soprattutto ha liquidità per comprare, per prestare, da ripulire. La mafia è come se avesse acqua pura in pieno deserto. La mafia arriva nelle nostre zone, oggi provate dalla crisi, e non si presenta con volto pauroso o minaccioso, non si presenta come realtà estranea. La mafia parla toscano, si veste bene, capisce se qualcuno ha problemi, spesso volte lo sa. La mafia offre aiuto a chi si è sentito dire "no" dalla sua banca e non si presenta con fare sospetto, ma si presenta con fare affabile. Altre volte la mafia offre cifre in contanti e stratosferiche, droga l'economia, dopa le regole tra privati e si appropria di porzioni di territorio e di mercato e così diventa un interlocutore costante, ingombrante e alla fine ineludibile.

Altre volte offre protezione, lo fa con modo garbato per poi trasformarsi in una sanguisuga. Ciò che è certo è che arriva con fare cortese come si conviene da noi e non fa paura, non desta sospetti, non minaccia: aiuta. Solo un secondo dopo cambia volto e si nutre del lavoro di anni, usa imprese "storiche" per fare ciò di cui ha bisogno, prende a prestito la credibilità di aziende e famiglie.

A quel punto il circuito violento è già attivato, la persona normale è già avviluppata, il reato già c'è. Molti hanno detto che si sono accorti solo dopo del giro nel quale erano entrati e solo a ritroso hanno capito ciò che a prima vista pareva normale rapporto di lavoro.

La crisi rende fragili e non rende fragili solo i singoli, rende fragili le comunità. Se poi chi si approfitta di questa fragilità dissimula ed è capace di mostrare solo "dopo" il suo vero volto, allora davvero il rischio è enorme.

La crisi ha indebolito la Toscana anche sotto questo aspetto, dirlo non è un modo per parlare male di noi, dirlo è un dovere perché si possano trovare le contromisure prima che i fatti accadano.

Il Portavoce dell'Opposizione
Consiglio Regionale della Toscana

Dirlo non è lesa maestà a chissà quale supponente e supposta superiorità morale della Toscana che non c'è così come non esiste la Toscana “modello sociale”. Dirlo significa rendere evidente una realtà che non ci rende peggiori: ogni corpo quando è fiaccato finisce per ammalarsi più facilmente questo è ciò che è successo alla Toscana che oggi dinnanzi alla mafia è più debole, più vulnerabile, più attaccabile, più fragile e quindi più e meglio da proteggere perché il “modello” toscano non ha retto all'assedio della crisi.

Terzo Punto. L'agenda delle cose concrete.

Molti sono stati gli spunti emersi dai nostri lavori, alcuni suggeriti direttamente, altri che abbiamo elaborato. In questa sede non crediamo che sia opportuno dire molte cose, ma solo elencarli e portarli all'attenzione del Consiglio regionale e di tutte le forze politiche.

Suggerimenti da rivolgere sul livello nazionale:

1. Rivedere le modalità con cui si può far scattare l'aggravante di associazione a delinquere di stampo mafioso.
2. Normare il reato di autoriciclaggio.
3. Superare o comunque meglio articolare l'obbligo al “massimo ribasso” nelle gare ad evidenza pubblica.
4. Abolire la Commissione Nazionale Antimafia.
5. Mettere a frutto i beni sequestrati alla mafia.

Azioni da mettere in pratica su livello regionale:

1. Valutare la possibilità di recepire in un testo di legge nuovo o in uno già esistenti i caratteri della LR 26 novembre 2010, n.11 dell'Emilia Romagna dal titolo “*Disposizioni per la*

Il Portavoce dell'Opposizione

Consiglio Regionale della Toscana

promozione della legalità e della semplificazione nel settore edile e delle costruzioni a committenza pubblica e privata”.

2. Valutare la possibilità di recepire in un testo di legge nuovo o in uno già esistenti i caratteri della LR 9 maggio 2011, n. 3 dell'Emilia Romagna dal titolo *“Misure per l'attuazione coordinata delle politiche regionali a favore delle prevenzione del crimine organizzato e mafioso nonché per la promozione della cultura della legalità e delle cittadinanza responsabile”.*
3. Mettere a disposizione e direttamente on line la lista dei fornitori immuni da infiltrazioni e la tracciabilità dei flussi finanziari.
4. La predisposizione di archivi informatici di grande utilità in materia edilizia, in materia di appalti regionali, in materia di finanziamento per le attività produttive.
5. La predisposizione del cosiddetto “Elenco di merito” sul modello di quello predisposto dalla Regione Emilia Romagna in accordo con Anci, Upi, Unioncamere e Prefetture.
6. Predisposizione di una sorta di “Prezzario delle opere pubbliche”.
7. Avviare percorsi comuni in collaborazione con i collegi notarili provinciali circa la possibilità di avere accesso telematico agli atti dei notai per riuscire a monitorare i passaggi di proprietà così come è stato predisposto nella Provincia di Padova.
8. Istituzione di un fondo per il sostegno agli artigiani, piccoli imprenditori, operatori commerciali per favorire la loro possibilità di ottenere credito con previsione di un onere del 50% a carico della Regione e del 50% a carico delle banche come ha fatto Regione Veneto.
9. Attivare una collaborazione, sul modello veneto, con i Segretari Comunali per verificare e monitorare congiuntamente se la registrazione di tutti i flussi finanziari in ambito comunale nelle spese sia stata attuata secondo le disposizioni di legge.

Il Portavoce dell'Opposizione

Consiglio Regionale della Toscana

10. Fornire, in collaborazione con la categorie economiche, informazioni pertinenti sui rischi reali della Toscana anche partendo dai risultati di questa Indagine Conoscitiva.
11. Preparare un nucleo di traduttori specializzati nei dialetti cinesi, in accordo con il Consolato e agli EE.LL, al fine di superare i limiti linguistici e di traduzione che rendono nulle moltissime se non quasi tutte le intercettazioni.
12. Rivedere, anche in accordo con l'USR della Toscana, i pacchetti formativi dedicati alle scuole al fine di renderli attagliati alla realtà toscana.
13. Predisporre un archivio informatico, con i dati forniti da Unioncamere, che dia accesso a informazioni su aperture e chiusure repentine delle imprese; che porti alla luce, evidenzi e segnali in particolar modo le situazioni di edifici e nominativi spesso ricorrenti in limitati periodi temporali.
14. Rafforzare i controlli a livello locale e nazionale sul trasferimento di fondi verso l'estero tramite il servizio *Money Transfer*.

Il Portavoce dell'Opposizione
Consiglio Regionale della Toscana

FOCUS RIFIUTI: LA TOSCANA E QUEI “LEGAMI” DA METTERE IN CHIARO

La rassegna stampa che sarà inserita a compendio di questa relazione conclusiva già da sola basta a mettere in luce quanto sia tempo, senza allarmismi, di fare chiarezza circa il tema che può legare la questione dei rifiuti con la questione della presenza della malavita organizzata in Toscana. Pensiamo che non ci sia molto altro da aggiungere. Inseriamo un articolo uscito a gennaio 2014 sul legame Toscana, business rifiuti e realtà non “chiare”. L’articolo è stato pubblicato ne “Il Fatto Quotidiano” (29 gennaio 2014 a firma di Alessandro Bartolini) e, per quanto non vada enfatizzato, lancia spunti che meritano la giusta considerazione anche in riferimento alle implicazioni che i lavori della TAV possono rappresentare. Sui tanti “misteri” della TAV siamo in attesa che si insedi la Commissione d’Inchiesta che le Opposizioni hanno richiesto ormai mesi fa e che tarda ad essere attivata.

In conclusione: la lotta alla mafia non è né di destra né di sinistra, è semplicemente una lotta giusta da fare insieme. Senza retorica, senza primogeniture sciocche e soprattutto senza strumentalizzazioni di parte.

L’Opposizione in Toscana ha certo dato il suo importante contributo.

Stefania Fuscagni

Portavoce Opposizione Consiglio regionale della Toscana

DA “IL FATTO QUOTIDIANO” DEL 29 GENNAIO 2014

DI ALESSANDRO BARTOLINI

C’è un legame sporco tra la **Toscana** e il business dei rifiuti. La regione è una tra le più coinvolte nei traffici che fanno capolinea nella **Terra dei fuochi** o in paesi stranieri. E nel recente passato, dal terreno di

Il Portavoce dell'Opposizione
Consiglio Regionale della Toscana

quasi tutte le province, gli investigatori hanno dissotterrato materiali pericolosi di ogni genere. La paura, però, è per il pattume che non è ancora emerso e per la scia puzzolente che potrebbe emanare. Il sospetto è che possa portare dritta agli **affari della camorra**. Non siamo in Campania, i campi della Toscana non sono quelli tra le province di Napoli e Caserta. Ogni paragone sarebbe una forzatura. Ma la regione non è quel paradiso immune dalle infiltrazioni criminali che per anni ha creduto di essere. L'allarme arriva dal procuratore nazionale antimafia **Franco Roberti**. "Dopo aver smaltito al Sud per vent'anni i rifiuti tossici prodotti al Nord, ora la camorra napoletana sta portando i rifiuti campani altrove, in primis in Toscana ma anche in paesi come la Romania e la Cina".

LA REGIONE HA LA COSCIENZA SPORCA

Gli ultimi 12 anni raccontano una storia sozza che lega le aziende toscane e i territori martoriati del napoletano e del casertano. I numeri li riporta Legambiente Toscana nel suo rapporto "**Le rotte toscane verso la Terra dei Fuochi**". Dal 2002 a oggi 45 indagini per traffico organizzato di rifiuti hanno coinvolto aziende toscane: il 20,5% sul totale delle inchieste concluse per lo stesso delitto su tutto il territorio nazionale. I procedimenti si sono tradotti in 92 ordinanze di custodia cautelare, 388 persone denunciate, e 40 aziende e società toscane coinvolte. E dal rapporto della **Direzione nazionale antimafia** emerge che in meno di tre anni (2010 al 31 dicembre 2012) sono state **15 le indagini su traffico organizzato di rifiuti** presso la Dda di Firenze.

A spaventare, però, è soprattutto l'estendersi di una **zona grigia** viscida e maleodorante. Ingrassata a colpi di mazzette che finirebbero nelle tasche di amministratori locali, esponenti politici e funzionari pubblici per "appalti e concessioni edilizie, varianti urbanistiche e realizzazione di discariche di rifiuti", scrive Legambiente. Il fermo immagine dell'associazione, di Libera e di Avviso pubblico cristallizza 12 inchieste (dal 2010 al maggio dello scorso anno) per corruzione ambientale in Toscana. Un numero che piazza la regione al quinto posto – superata solo da Campania, Calabria e Sicilia – nella classifica nazionale guidata dalla Lombardia.

Ma sotto la pelle dei dati si nascondono le storie reali. Fatte di accordi, pattume e soldi. Ancora oggi l'inchiesta principale rimane **Eurot**, nata nel febbraio 2011 con al centro la ditta Eurotess. Secondo l'indagine condotta dalla Dda di Firenze, l'azienda di **Montemurlo** (Prato) funge da cabina di regia per un traffico illecito di rifiuti costituiti da stracci. Milioni di tonnellate di indumenti partiti da Prato sono arrivati a Ercolano (Napoli) grazie alla collaborazione del **clan Birra-Iacomino**. Qui, ufficialmente, vengono

Il Portavoce dell'Opposizione

Consiglio Regionale della Toscana

ripuliti e disinfettati, mentre in realtà sono smaltiti senza essere sottoposti ad alcun trattamento, in totale violazione delle norme sui rifiuti. L'operazione porta all'arresto di 17 persone nelle province di Firenze, Prato, Forlì-Cesena, Napoli, Caserta e Cagliari. Per tutti l'accusa è traffico illecito di rifiuti. A febbraio del 2012 arriva la condanna in primo grado (a 2 anni e 6 mesi di reclusione), con rito abbreviato, per il titolare della ditta Eurotess. Altri 6 imputati patteggiano pene da un anno a un anno e 9 mesi, undici vengono rinviati a giudizio, uno assolto. A luglio 2013, arriva il seguito. Nel mirino della Dda di Firenze entra la **New Trade** di Prato, una ditta impegnata nella riconversione Golden Lady. L'ipotesi è che sia stato messo in piedi un traffico illecito di stracci e rifiuti plastici verso Cina e Tunisia. Gli abiti, secondo gli investigatori, sono stati rivenduti senza trattamenti igienico-sanitari in Africa e nei mercatini vintage italiani. Finiscono indagati i fratelli **Nicola e Franco Cozzolino**, proprietari dell'azienda. Mentre scattano le manette per Vincenzo e Ciro Ascione, padre e figlio, proprietari di un'altra società del capoluogo.

LE PAROLE DI ROBERTI E LO SPETTRO DELLA CAMORRA

Secondo il procuratore nazionale antimafia Franco Roberti sarebbe proprio il cuore dell'industria tessile italiana ad essere finito nelle mire della camorra. I rifiuti partiti dal Nord e sepolti nella Terra dei fuochi, adesso sarebbero tornati indietro come un boomerang avvelenato. Di più, alcuni si **sarebbero fermati** a Prato dove gli interessi dei clan si mischiano a quelli della **criminalità cinese**. Nel dicembre scorso, le parole del numero uno dell'antimafia innescano lo stupore dei deputati toscani del Partito democratico **Antonello Giacomelli e Matteo Bifoni**: "Al di là di ogni valutazione sul mezzo scelto per divulgare tali gravissime notizie, chiediamo al governo di riferire al più presto, quindi già nella giornata di domani, alla Camera sulla vicenda". Roberti corregge il tiro, e dice di riferirsi a indagini già chiuse, resta il fatto che il **sodalizio tra la regione e la camorra** è antico. Risale a vent'anni fa. L'anno è il 1989. Ed è a **Viareggio** (Lucca), ex Perla del Tirreno, che tra strette di mano e pacche sulle spalle si saldano gli accordi tra i titolari delle ditte e i rappresentanti dei Casalesi per trasformare i rifiuti in oro. Lo spaccato riemerge dalla sentenza del Tribunale di Napoli del 1995 riassunta dagli atti parlamentari del 5 febbraio 2013. Tra l'89 e il '90 in Versilia tira una brutta aria: le discariche scarseggiano, si inizia a cercare siti fuori dalla regione. Ed è qui che si materializza **Francesco Di Puerto**, secondo i magistrati, testa di ponte dei Casalesi. L'imprenditore, residente in provincia di Lucca, "controllava tutti i rifiuti provenienti dalla Toscana sui quali maturava un'imposta di 5 lire al chilo destinato alla Campania, frutto di pregressi accordi con **(Francesco) Bidognetti**". Interessati all'affare anche **Luigi Caterino** della Pool Ecologia, **Ciardello**, un trasportatore, **Gaetano Cerci** (figura centrale del traffico) e **Iovine**, detto "o ninno" autorevole personaggio della zona, tutti coinvolti negli **accordi di Viareggio**. E' da questo momento che i camion iniziano a fare la spola tra la Toscana e le province di Napoli e Caserta. Viene sversato di tutto: rifiuti tossici e speciali, fanghi delle concerie di Santa Croce e gli scarti delle cartiere. Immischiato nei traffici c'è anche **Cipriano Chianese**, boss del pattume, arrestato lo scorso dicembre dalla Dia di Napoli (**leggi**). Il

Il Portavoce dell'Opposizione

Consiglio Regionale della Toscana

pentito **Carmine Schiavone**, ascoltato nel '97 della commissione parlamentare sulle Ecomafie, arricchisce la storia di particolari: "Lassù. Io, ad esempio, avevo un camion mio che caricava a Massa Carrara e a Santa Croce sull'Arno: un 190-38 turbo targato Caserta". Il traffico era ben collaudato "dall'avvocato Chianese tramite circoli culturali e amici. Faccio solo un nome – conclude Schiavone – so che Gaetano Cerci stava molto bene con un signore che si chiama **Licio Gelli**".

Nonostante questo vecchio legame, ancora oggi come denuncia la **Fondazione antimafia Antonino Caponnetto**, la Toscana non sembra rendersi conto di essere una potenziale terra di conquista delle mafie. "Si assiste alla automertà – riflette il presidente **Salvatore Calleri** -. Ossia ad un fenomeno di cui ci si impone di non parlare, per paura di toccare temi che possano danneggiare il buon nome della Toscana". Poi avverte: "Si corre un rischio, che i timori a parlare di alcune questioni, timori che in passato la nostra regione non aveva, facciano arrivare in massa le organizzazioni mafiose più di quanto non siano già presenti. Non parlare di mafia – conclude il rappresentante dell'associazione fiorentina – aiuta la mafia, e non vorrei che stavolta qualche politico **finisca con farci qualche patto**. Speriamo di no".

LE DISCARICHE ABUSIVE SCOPERTE IN DIECI ANNI

L'elenco dei siti imbottiti di "**monnezza**" ritrovati è lungo, ma parziale. E al momento non riconducibile alla criminalità organizzata. E' il maggio dello scorso anno. La Guardia di finanza di Firenze sequestra un impianto di smaltimento di rifiuti urbani, speciali e tossici, e denuncia 17 persone per violazione sulla normativa ambientale e ricettazione a **Osmannoro** (Sesto Fiorentino). Vengono messi i sigilli a un'area di oltre 2.000 metri quadri dove vengono scoperte circa 1.600 tonnellate di rifiuti di materiale ferroso, anche gravemente inquinante e 15 automezzi pronti a scaricare oltre sette tonnellate di rifiuti e rottami metallici. Sempre gli uomini delle Fiamme gialle, nel 2012, sequestrano nella campagna di **Gavorrano** (Grosseto) una discarica abusiva a cielo aperto di oltre 13mila metri quadrati, con più di 200 tonnellate di rifiuti speciali e pericolosi. A marzo del 2011, i carabinieri del Noe scoprono e sequestrano una discarica a **Vada**, una frazione di Rosignano Marittimo (Livorno) contente ogni genere di schifezza. E c'è un filo nero che potrebbe legare quella discarica alla Lombardia. [A gennaio 2014, i carabinieri del Nucleo ecologico guidati dal colonnello Sergio De Caprio \(Capitano Ultimo\) riannodano la matassa e arrestano sei persone nell'ambito dell'inchiesta sull'ex Sisas di Pioltello, Milano \(leggi\)](#). Grazie a un cambio di codice – secondo gli investigatori – tonnellate di rifiuti pericolosi si sono trasformate in materiali puliti, pronti per essere smaltiti in discariche italiane e tedesche. Una di queste, si sospetta, è quella di Vada. La paura che il territorio toscano sia costellato da discariche abusive arriva anche in Parlamento. Il 23 gennaio scorso **Samuele Segoni**, deputato aretino del **Movimento Cinque Stelle**, membro della commissione ambiente parla di "una piccola Terra dei fuochi nel triangolo delle **cave di Quarata**", in provincia di Arezzo. Un allarme su cui la procura del capoluogo toscano vuole vedere chiaro. Recentemente è stato

Il Portavoce dell'Opposizione

Consiglio Regionale della Toscana

aperto un fascicolo per **abbandono di rifiuti pericolosi**. Per il momento una ex cava, lungo lo stradone di Campoluci, è stata sequestrata, per un nuovo decreto ispettivo emesso dalla procura. Numerose ruspe e agenti del Corpo Forestale dello Stato hanno ispezionato la zona per capire se ci sono fonti di inquinamento. Non si contano le denunce presentate in questi anni dal Comitato di Quarata al ministero dell'Ambiente, all'Arpat e al Comune di Arezzo. Correndo indietro nel tempo si arriva al 2004. La guardia forestale trova 13mila tonnellate di pietrisco mescolato a rifiuti in un cantiere per il raddoppio dell'**autostrada Siena-Bettolle**. Materiale pericoloso che, invece di essere distrutto, doveva essere utilizzato per il manto stradale. Gli esami dell'Arpat di Siena individuano la presenza di sostanze altamente inquinanti (cromo, cromato di zinco, cloruri, solfati, nichel) in concentrazioni pericolose sia per le falde acquifere della zona, sia per il terreno in generale. Una scoperta che dopo 11 mesi porta ai domiciliari tre persone che riciclavano rifiuti pericolosi per rivenderli come sicuri anche alle ditte che stavano lavorando per la realizzazione della Siena-Bettolle. Ma i terreni della Toscana potrebbero non avere ancora rigettato dalle proprie viscere tutto quello che nascondono. A novembre 2013 il cronista e il direttore del quotidiano online del senese *Primapagina*, **David Busato** e **Marco Lorenzoni**, analizzano i dati Arpat della zona di Chiusi. Vengono registrate percentuali di Nichel cinque volte superiori alla norma. Nessuno, per ora, ha cercato di capire perché.

La Dia nazionale ha invece capito una cosa: "**La linea Tav** (di Firenze, *ndr*) continua ad attirare gli appetiti della camorra". Si legge nella relazione del primo semestre 2013. E' il gennaio di un anno fa e i carabinieri del Ros effettuano controlli nei lavori. Hanno un sospetto. Durante la realizzazione dell'opera c'è stato uno smaltimento illegale di fanghi che ha scatenato gli interessi di una ditta: su cui sembra aleggiare lo stesso puzzo dei Casalesi.

<http://www.ilfattoquotidiano.it/2014/01/29/rifiuti-lo-spettro-della-camorra-sulla-toscana-tra-vecchi-traffici-e-nuove-paure/847319/>